

Rabbia dopo la strage Funerali vietati a Pisapia perché non tutela i milanesi

di **MARIO GIORDANO**

Al terzo morto, il sindaco c'è arrivato: ha proclamato il lutto cittadino. Se il morto era uno solo no, non bastava, se erano due nemmeno. La contabilità funebre di mister Pisapia ha avuto bisogno del terzo cadavere per capire che la

città sta morendo di rabbia e di paura sotto le picconate dell'uomo nero. Del resto, si sa, la perspicacia non è una dote necessaria per farsi eleggere. E nemmeno per governare. Chissà allora quanto ci metterà il Forrest Gump di Palazzo Marino a capire che i milanesi hanno bisogno di sentirsi un po'

protetti. Mica tanto, eh? Appena qualcosa in più di quanto sono protetti i loro assassini.

Kabobo, per dire, è stato molto protetto. E infatti ha potuto girare indisturbato per l'Italia seminando panico ovunque sia arrivato, dai centri di accoglienza della Puglia alle strade di Milano, (...)

segue a pagina 15

Ecco perché non vogliono Pisapia ai funerali

Il diritto del clandestino a restare in circolazione è stato più tutelato di quello dei milanesi a non essere massacrati

☛ segue dalla prima
MARIO GIORDANO

(...) dov'era stato fermato e portato in caserma, ma poi rilasciato, con tante scuse: prego s'accomodi, per carità, faccia come se fosse a casa sua, scorrazzi per le nostre città, se le vien voglia stupri le nostre donne, rubi nelle nostre case, squarti i vecchietti, ci prenda a picconate in testa, faccia come le pare, insomma, le sue garanzie sono sacre, guai a chi gliele tocca. Certo: sono un po' meno sacre le garanzie di Ermanno, il pensionato che passeggiava con il cane (terzo morto). O di Daniele, ragazzo di 21 anni, che lavorava di notte per consegnare giornali (secondo morto). O di Alessandro il disoccupato che andava al bar (primo morto). Ma non si può avere mica tutto dalla vita.

Alla fine, però, la partita è tutta qui: volete proteggere Kabobo o Daniele? I clandestini o il pensionato Ermanno? A me piacerebbe vivere in un Paese che pensa a proteggere tutti gli Ermanno e i Daniele di questa terra, mi piacerebbe vivere in una città che riesce a

dare un futuro ai ragazzi come il gemello di Quarto Oggiaro, il ventenne del cortile, quello che era ben voluto da tutti, quello che manco stava su Facebook, perché gli piaceva guardare le persone negli occhi, quello che aveva fatto la scuola per chef ma in attesa di trovare lavoro aiutava il padre a distribuire giornali di notte. Altro che bamboccione, altro che choosy. A me piacerebbe vivere in un Paese dove i Daniele sono protetti e i Kabobo rimandati a casa loro, dove gli Ermanno invecchiano sereni e i clandestini vengono puniti. Invece no. Vivo nel Paese in cui i clandestini Kabobo vanno in giro indisturbati e i Daniele e gli Ermanno finiscono all'obitorio con una picconata sulla testa.

E allora, per favore, non parlatemi di razzismo. Parlatemi ancora di Daniele, piuttosto, parlatemi del suo papà. L'avete visto mentre racconta di come gli hanno massacrato il figlio sotto gli occhi? Trattiene le lacrime e dice: «Voglio una pena giusta per quell'assassino».

E poi ci pensa e si domanda: «Quale pena può essere giusta?». Però non inveisce, non urla, è più garantista lui, con un figlio sottoterra dell'intera Procura di Milano, potrebbe fare un corso di diritto penale alla Boccassini. Ha scelto di donare gli organi di Daniele. Proprio così: all'inciviltà si risponde con la civiltà, all'odio si risponde con l'amore. Il papà di Daniele fa due mestieri per tirare su la famiglia, elettricista di giorno, distributore di giornali di notte. Una bella famiglia. A Quarto Oggiaro. Hanno chiesto a Pisapia di non farsi vedere ai funerali del figlio.

Ecco, Pisapia si chiede perché una famiglia così non lo vuol vedere. E provi a dire, una volta per tutte, da che parte sta. Ci dica se continua a proteggere i Kabobo o se vuole cominciare a proteggere i Daniele, e gli Ermanno e gli Alessandro, se vuole continuare a essere il sindaco dei milanesi o preferisce essere il sindaco di chi li minaccia. Anche in questa vicenda non l'abbiamo mai sentito prendersela una volta con i clandestini irregolari. Al massimo, se l'è presa con i suoi concittadini regola-

ri. L'altro giorno sembrava addirittura che la colpa della tragedia non fosse nella follia del ghanese, non nelle regole assurde che gli hanno garantito licenza di uccidere, non nella mancanza di controlli, macché: sembrava che la colpa della tragedia fosse esclusivamente dei milanesi egoisti, attaccati alle loro abitudini, pensa un po', al sabato mattina anziché starsene a dormire se ne andavano addirittura a lavorare, a distribuire giornali, o magari al bar a prendersi un caffè. E quando hanno visto il piccone si sono spaventati, che strano eh?, hanno avuto paura e sono scappati, magari tardando persino un po' a telefonare.

Certo, si capisce: se qualcuno avesse chiesto aiuto prima sarebbe stato meglio. Forse si sarebbe evitato un po' di sangue. Ma può il sindaco di una città ormai da mesi abbandonata a se stessa prendersela esclusivamente con i milanesi aggrediti? Dovevano chiamare il 112, dovevano lanciare l'allarme, dovevano fermare l'assassino, ma sicuro: forse dovevano pure evitare di trovarsi lì, proprio sulla traiettoria del

piccone, perdinci, come hanno osato andare a impattare con la loro testa contro l'atrezzo? Non sapevano che avrebbero rischiato di farsi un po' male? Se c'è un ghanese che va in giro a spaccare la testa alla gente, insomma, non possono fare in modo di trovarsi da un'altra parte? E se proprio poi devono morire,

possono almeno avere la buona creanza di avvertire prima la Polizia?

Purtroppo c'è poco da scherzare, la questione è serissima: Pisapia deve dirci da che parte sta. L'altro giorno, dopo la strage, aveva proclamato il minuto di silenzio. Adesso, con tre morti, è arrivato a proclamare il giorno di lutto. Se

sterminano un quartiere forse ci ripensa anche sulla presenza dei militari in strada, chi lo sa. Nel frattempo, però, dia un segnale, almeno uno, ma chiaro: si costituisca parte civile, per esempio, la città di Milano contro Kabobo. E poi dedichi subito una via al ragazzo dei giornali, come hanno chiesto i suoi amici di Quarto Oggiaro.

Forse non sarà radical chic come le battaglie per le unioni omosessuali o per i soldi ai Rom, forse piacerà meno nei salotti che l'impegno per l'eutanasia o quello contro la sigaretta elettronica, però magari restituirà ai milanesi una sensazione nuova. E cioè che la loro vita vale qualcosa. Almeno quanto quella di Kabobo.

